



SISTEMA MUSEALE
TERRITORIALE
CASTELLI ROMANI
E PRENESTINI

ISSN 2974-6078

MUSEUMGRANDTOUR

Papers online



NUMERO 1 | 2022

MUSEUMGRANDTOUR – *Papers online*

Rivista on line del Museumgrandtour
Sistema Museale territoriale dei Castelli Romani e Prenestini

Direttore:

Massimiliano Valenti

Comitato di Direzione:

Luca Attenni, Valeria Beolchini, Maurizio Chirri, Maria Teresa Ciprari, Federica Colaiacomo,
Giuliana D'Addezio, Monica Di Gregorio, Federico Florindo, Francesca Galli,
Eleonora Gregorio, Roberta Iacono, Angelo Luttazzi, Massimiliano Valenti

Segreteria di redazione:

Luca Attenni, Valeria Beolchini, Maurizio Chirri, Francesca Galli,
Eleonora Gregorio, Roberto Libera

Comitato scientifico:

Alberta Campitelli, Giovanna Cappelli, Dora Catalano, Valter Curzi, Giovan Battista Fidanza,
Luigi Miraglia, Antonio Pizzo, Daniele Parbuono, Maurizio Parotto, Marcello Spanu,
Rodolfo Maria Strollo, Nicola Terrenato

Project Manager:

Patrizia Di Fazio

Web communication and designer:

Williana Falce, Simona Soprano

Grafica e impaginazione:

Franco Mascioli

Editore:

XI Comunità Montana del Lazio
Via della Pineta 117
Rocca Priora (Rm)

Periodico:

Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 1/2022 del 31.01.2022

ISSN 2974-6078

Tutti i diritti sono riservati

Il presente contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere presenti nel sito possono essere consultate, scaricate e riprodotte su supporto cartaceo per uso strettamente personale, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Indice

Contributi	S. BORGHESANI, G. D'ADDEZIO, M. DI GREGORIO, M. VALENTI <i>Museumgrandtour: la rete dei Musei per un modello di valorizzazione culturale del territorio.</i>	pag. 7
	A. LUTTAZZI <i>Sulla scoperta di due statuette di bronzo di epoca arcaica nell' antico distretto di Signia, oggi territorio del Comune di Colleferro</i>	pag. 23
	M. VALENTI <i>Il complesso archeologico del Barco Borghese, a Monte Porzio Catone</i>	pag. 31
	V. BEOLCHINI, P. DIARTE-BLASCO, G. MANDATORI, M. MORENO-GARCÌA, L. PEÑA-CHOCARRO <i>Il circuito murario medievale della rocca di Tusculum: un rito di fondazione di XII secolo?</i>	pag. 57
	R. IACONO <i>Dal Palazzone al Palazzetto al Corso, una storia al contrario. Le residenze Barberini a Palestrina</i>	pag. 77
	E. GREGORIO <i>Duilio Cambellotti: le decorazioni per la Scoletta di Colle di Fuori</i>	pag. 95
	R. LIBERA <i>Le processioni mariane, tra identità culturale e riaffermazione esistenziale</i>	pag. 103
	G. D'ADDEZIO <i>Il libro dei commenti di mostre scientifiche temporanee: analisi e prospettive</i>	pag. 109
Notiziario dei Musei	<i>Attività dei Musei 2018-2019</i>	pag. 121
Recensioni	A. Di Lorenzo – T. Leone, <i>Alla scoperta delle ville dei Papi. Un viaggio esclusivo nel Seicento Romano. Guida Turistico – Culturale</i> , Roma 2018, pp. 378, Palombi editore, ISBN 978-88-6060-812-3 (M. Di Gregorio)	pag. 155
Rassegna bibliografica	<i>2018-2019</i>	pag. 159

CONTRIBUTI



Duilio Cambellotti: le decorazioni per la Scoletta di Colle di Fuori

Eleonora Gregorio

“Io penso – scriveva Duilio Cambellotti – che nella scuola elementare di domani tutti i ragazzi, oltre a leggere e scrivere, debbano disegnare e colorire... Non sono utopie perché io ho assistito in scuole elementari di contadini ad esperimenti meravigliosi di grafica artistica che invano si cerca di ottenere nelle scuole superiori d'arte delle città...”¹. Le scuole a cui Cambellotti fa riferimento sono quelle create nel secondo decennio del 1900 da Giovanni Cena e dirette da Alessandro Marcucci a cui, sin dall'inizio, l'artista aveva offerto il suo contributo nell'ambito di quel più ampio progetto di risanamento territoriale e sociale dell'Agro Romano.

La *Scoletta di Colle di Fuori*, località nei pressi di Rocca Priora in provincia di Roma, fu nel 1912 la prima scuola artisticamente decorata e aperta in Italia grazie all'appoggio del *Comitato delle Scuole per i Contadini dell'Agro Romano*, istituito nel 1907 da Giovanni Cena. Egli, stimolato dal valore sociale, spirituale e umanitario di tale causa, chiamò a farne parte alcuni intellettuali torinesi che condividevano i suoi stessi ideali come Sibilla Aleramo sua compagna, il letterato Carlo Segré, Alessandro Marcucci “educatore per eccellenza” e Duilio Cambellotti, “sensibile artista e straordinario interprete della campagna romana da cui traeva i suoi principali stimoli di ispirazione per la sua multiforme produzione artistica”².

In realtà l'operazione di alfabetizzazione del territorio circostante Roma aveva preso avvio già qualche anno prima nell'ambito della più ampia campagna antimalarica condotta da Angelo Celli con il concorso della Croce Rossa e della moglie Anna Celli coadiuvata da alcune signore dell'Unione Femminile Nazionale. L'obbiettivo che il gruppo si era proposto era quello di fornire istruzione e aiuto igienico-sanitario alle popolazioni agricole provenienti dalle alture del Lazio, Abruzzo e Campania, ingaggiate dai proprietari latifondisti per le attività stagionali e costrette a vivere in condizioni subumane in primitivi villaggi di capanne o in grotte.

Le *Scuole per i Contadini* iniziarono la loro attività con dei corsi serali e festivi, sia per adulti che bambini, tenuti da maestri volontari per lo più in luoghi di fortuna come chiesette, osterie, granai e capanne. Successivamente per agevolare la diffusione del servizio, Cambellotti colpito dall'eco della lontana ideologia delle “Arts and Crafts” e dall'idea morrisiana di socialismo, studiò una felice e cospicua produzione di oggetti, pitture, sculture e illustrazioni derivate dal mondo dell'agro che coniugassero funzionalità con valore estetico. Sotto la direzione di Marcucci le scuole si diffusero rapidamente nonostante le difficoltà, l'ostilità dei latifondisti e la mancanza dei mezzi: per ottenere i fondi necessari al mantenimento e per pubblicizzare la campagna delle Scuole, nel 1911 il Comitato organizzò a Roma una grande *Mostra dell'Agro Romano* nell'ambito dell'Esposizione Nazionale per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia in accordo con il Comune di Roma. L'iniziativa fu di Marcucci che si occupò soprattutto della parte didattica, ma al suo fianco fu attivo l'artista e amico Duilio Cambellotti il quale si occupò della parte più propriamente artistica, mentre Giovanni Cena ne curò l'aspetto etnografico. L'allestimento della mostra, realizzato in poco tempo con l'inaugurazione tenutasi il 16 giugno 1911, rendeva esplicita la finalità dell'operazione volta non solo a recuperare fondi ma anche a sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi dell'Agro: “il visitatore dell'Esposizione ritrovava infatti in essa una parte di Agro romano ricreato con le abitazioni originali,

¹ QUESADA 1982, p. 300.

² ALATRI 1993, p. 10.



Fig. 1 – Roma – Colle di Fuori, piazza G. Cena: la *Scoletta di Colle di Fuori* oggi.

le capanne, in cui erano esposti manufatti, arnesi ed oggetti delle popolazioni dei dintorni di Roma”³ accanto a cui venne presentata una produzione artistica di diversi autori, ispirata ai motivi della Campagna.

Il successo della manifestazione incoraggiò il Comitato nella costruzione della prima scuola rurale in muratura del Lazio nel 1912, prima di una lunga serie che sarebbe proseguita e si sarebbe sviluppata in ulteriori regioni d’Italia: **La Scuola di Colle di Fuori** (fig.1). Per la struttura venne ripreso il modello progettato e decorato da Cambellotti nel corpo centrale della Mostra dell’anno precedente, ovvero una struttura a pianta rettangolare absidata. Inizialmente l’edificio della Scuola comprendeva un ingresso e un corridoio di dimensioni ridotte a vantaggio dell’aula principale di 35 mq destinata alle classi elementari affiancata da un piccolo locale di 10 mq per il maestro; il tutto era completato da un campaniletto a vela in mattoni con faccia a vista da cui risuonava una campana di settanta libbre per richiamare gli alunni. L’edificio era poi illuminato da tre ampie finestre a piccoli vetri ed era coperto da tetto ad un solo spiovente in previsione di un futuro ampliamento che in effetti avvenne nel 1914 con l’aggiunta di una seconda aula per l’asilo, di un locale più confortevole per gli insegnanti, di una cucina e di una legnaia a cui si poteva accedere grazie ad una breve scala i cui lastroni di selce furono prelevati da un’antica strada romana che passava lì accanto⁴. Il tutto venne realizzato sulla base di quel principio estetico di arredo semplice e decoro artistico cui le Scuole dei Contadini furono sempre fedeli: “la casa semplice e armonica al di fuori – affermava Marcucci – doveva essere Scuola al di dentro, cioè luogo di lietezza e di raccoglimento, di lavoro e di ordine. Bianche, ma non gelide le pareti, perciò al di sopra dello spazio serbato ai quadri e alle carte murali, l’Arte doveva dire la sua parola”⁵. La scuola, non solo come luogo educativo e formativo ma anche come edificio della quotidianità, era pensata come strumento fondamentale per la formazione del gusto, come ambiente che “con la sua materiale fisionomia possa svegliare ed educare nel fanciullo il gusto del colore e della linea, sollecitare in lui il confronto fra la cosa e l’immagine, eccitare la prima indagine dei rapporti tra la realtà e la sua artistica visione, proporgli i vantaggi delle armonie semplici ed avvezzarlo al riposo dello spirito”⁶.

³ CARDANO 1980, p. 179.

⁴ GAGLIARDO 1993, pp. 18-20.

⁵ MARCUCCI 1948, p. 164.

⁶ ZUCCA 1912, p. 4.

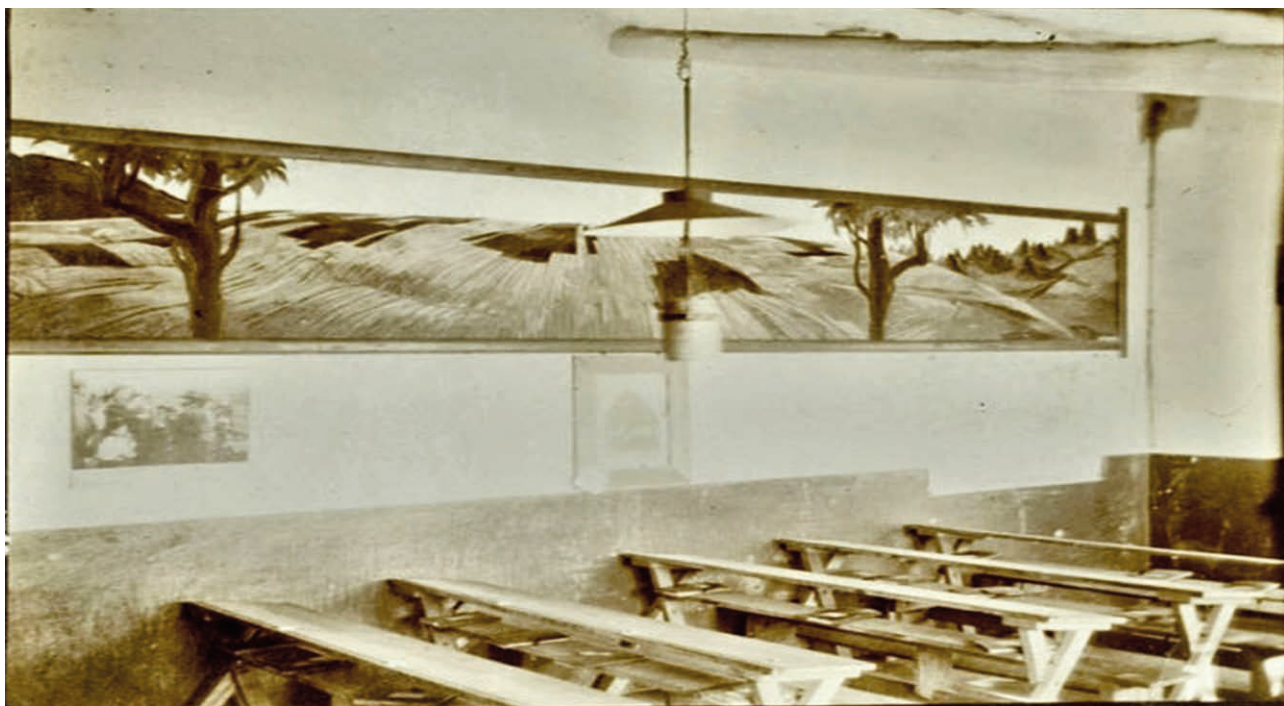


Fig. 2 – Duilio Cambellotti, Affresco primitivo per l'aula delle elementari della *Scoletta di Colle di Fuori*, 1912 (Archivio GLR).

Ad occuparsi del decoro artistico della scuola fu proprio Duilio Cambellotti, il quale successivamente decorò anche le scuole di Casale delle Palme, di Torre Spaccata e di Scauri: dotare di nobiltà estetica un edificio scolastico poneva però il problema di quale soggetto artistico scegliere al fine di mantenere vivi gli scopi sociali, culturali e spirituali del progetto educativo di cui la Scuola di Colle di Fuori faceva parte. Si ritenne allora necessario attirare quelle eterogenee scolaresche con qualche espediente che potesse colpire la loro immaginazione, stabilendo quindi nelle decorazioni dell'edificio scolastico un continuo riferimento al loro mondo rurale. Venne così creato “un ambiente che ricordasse la campagna con le sue luci, i suoi colori, le sue forme, i suoi attributi”⁷⁷ sulla base di quel senso estetico condiviso anche da Cambellotti il quale riteneva che l'Arte fosse uno strumento fondamentale per la formazione sociale e spirituale dell'uomo al di fuori dell'ambiente esclusivo delle Accademie. Egli voleva che l'Arte “scendesse dalla magniloquenza policroma tradizionale del quadro o dalla aristocrazia di una scultura formale, ma operasse in maggiore umiltà in forme più brevi e soprattutto più accessibili, moltiplicabili e atte a diffondersi, a beneficiare il popolo di civiltà...”⁷⁸. Fu per questo che Cambellotti decise di realizzare paramenti decorativi riconducibili a quel mondo che ancora all'epoca era definito delle arti minori: per la decorazione delle aule del primo progetto l'artista prese dunque come fonte di ispirazione il paesaggio naturale circostante, soggetto che non distoglieva l'attenzione degli studenti e permetteva il loro raccoglimento.

Nella parete lunga dell'aula delle elementari del 1912 eseguì un affresco, ormai andato perduto, rappresentante una collina dal dolce profilo tutta dorata di grano e solo qua e là intervallata da qualche riquadro di terra bruna, divisa a modo di trittico da due snelli tronchi di ciliegio; a sinistra questa si incurva e mostra il profilo di una montagna ricoperta di castagni, a destra invece scende a valle verso un villaggio di capanne stagliate su di un cielo grigio squarciato solo a sprazzi da una luce limpida. Il paesaggio, così magistralmente rappresentato, nonostante la sua estrema semplicità, è in grado di rendere pienamente lo spirito e la solennità propria di queste campagne dietro il cui profilo sembra stagliarsi un orizzonte d'infinito (fig. 2). All'interno, per i lati della porta, realizzò due pannelli dal sapore araldico raffiguranti un gruppo di ca-

⁷⁷ MARCUCCI 1948, p. 65.

⁷⁸ QUESADA 1982, p. 301.

panne in prospettiva simmetrica e in stile estremamente essenziale, stagliate su di un cielo notturno e illuminate dalle fiamme dei focolari. Lo stesso motivo venne ripreso dal Cambellotti nell'affresco in facciata, sopra la porta al centro del timpano, entro cui campeggiava la scritta "Scuola" in rosso (fig. 3).

In occasione dell'ampliamento del 1914 l'artista dipinse la nuova aula dell'asilo e decorò anche le precedenti pitture ormai deterioratesi a causa della cattiva qualità del materiale delle pareti, sulla base "di una più ampia visione pittorica e con altro sistema artistico"⁹. L'affresco della facciata venne sostituito con delle maioliche rappresentanti le *Capanne illuminate da falò* (fig.4), tema, quello delle capanna già affrontato precedentemente e dal valore estremamente simbolico in quanto struttura primigenia destinata ad accogliere il nucleo familiare, oltre che edificio vivo e sacro durante la notte quando la famiglia si raduna intorno alla fiamma del focolare per consumare il magro pasto e per ri-



Fig. 3 – Duilio Cambellotti, Affresco primitivo della facciata della Scuola di Colle di Fuori con l'iscrizione "Scuola", 1912 (Archivio GLR).



Fig. 4 – Duilio Cambellotti, *Capanne illuminate da falò*, 1914: maioliche della facciata (Museo della Scuola e dell'educazione "Mauro Laeng", Roma).

posare: evidente è il collegamento con i "guitti", contadini abitanti del luogo che nonostante si siano aperti ora ad accogliere un edificio in muratura, vedono ancora nella rustica e precaria capanna il simbolo della loro esistenza e del loro conforto. L'uso della ceramica per questa decorazione esterna si richiama invece alla riflessione teorica del Cambellotti secondo cui "in questo materiale, insieme antico e popolare ma che ben si presta a sperimentazioni, confluiscono abilità artigianale e sapienza d'artista"¹⁰, emblema dunque di quel processo di rivalutazione delle arti minori nell'Italia di inizio Novecento in seno alle prime avanguardie, sulla base dell'idea di un modernismo che identificava l'arte decorativa con l'arte sociale.

All'interno sostituì l'affresco con due polittici a tempera su pannelli di robusto legno preparati a gesso, costituiti da due serie di tre quadri alternate a due tavole sagomate a fondo bianco con delle iscrizioni rosse

⁹) ALATRI 1993, p. 13.

¹⁰) GUERRINI 1993, p. 21.



Fig. 5 – Duilio Cambellotti, *La semina e il pascolo nel latifondo romano*, 1914. Trittico dell’aula delle elementari (Museo della Scuola e dell’educazione “Mauro Laeng”, Roma).

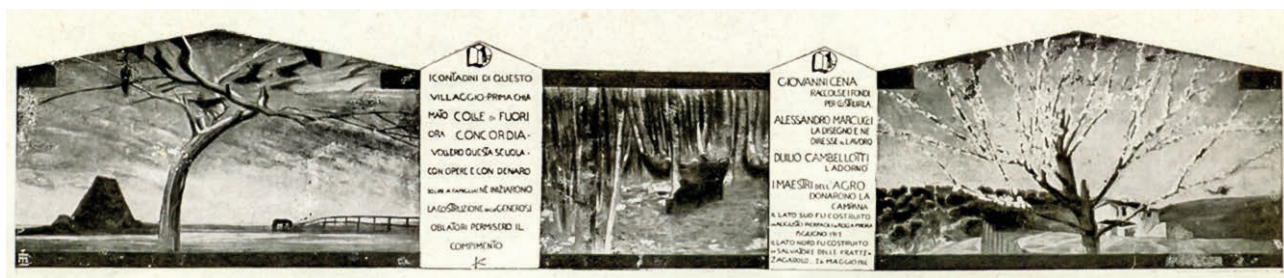


Fig. 6 – Duilio Cambellotti, *La realtà, il Sogno, Un bosco di castagni*, 1914. Trittico dell’aula dell’asilo (Museo della Scuola e dell’educazione “Mauro Laeng”, Roma).

dettate da Marcucci e sormontate dal simbolo delle scuole - un libro aperto e una vanga - e racchiusi fra due elementi di raccordo.

Il polittico dell’aula delle elementari, *La semina e il pascolo nel latifondo romano* (fig. 5), rappresenta al centro *Un aratro* su campo bruno battuto, a sinistra *Un gregge di pecore* e a destra *Una mandria di buoi*. Il polittico dell’asilo (fig. 6) raffigura invece a sinistra *Un albero spoglio* intitolato *La realtà* (fig. 7), i cui rami freddi e intrecciati sono occupati da uno sciame di merli neri, presagio di tempesta, sullo sfondo di una desolata campagna allagata i cui unici sopravvissuti sono un mesto cavallo a cui fa da contraltare una piccola capanna; a destra, contrapposto, si trova *Un mandorlo in fiore* intitolato *Il sogno* (fig. 8), sullo sfondo questa volta di una rigogliosa campagna collinare disseminata di verdi alberi e fiancheggiata da quella che si mostra come la prima abitazione in muratura; al centro è invece racchiuso *Un bosco di castagni*. Il trittico in questione sembra alludere alla triste situazione in cui imperversa la campagna romana, la cui realtà è quella di un totale degrado paragonabile ad un cupo e rigido inverno a cui si contrappone l’utopia di una serena primavera rappresentata dai nuovi progetti di edificazione. Le iscrizioni del primo polittico si rifanno a motti che richiamano le finalità ideali e sociali dell’opera del Comitato delle Scuole

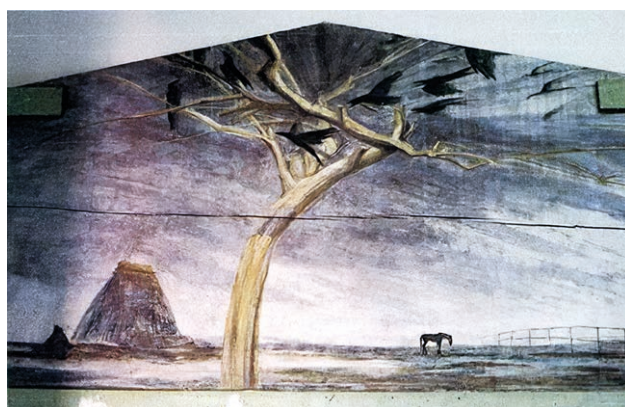


Fig. 7 – Duilio Cambellotti, *La realtà*, 1914, Affresco sinistro del trittico dell’aula dell’asilo (Museo della Scuola e dell’educazione “Mauro Laeng”, Roma).



Fig. 8 – Duilio Cambellotti, *Il sogno*, 1914. Affresco destro del trittico dell’aula dell’asilo (Museo della Scuola e dell’educazione “Mauro Laeng”, Roma).



Fig. 9 – Duilio Cambellotti, *Sillabario e Fogli di Lettura* per la Scuola di Colle di Fuori, 1912 – 1914 (Museo della Scuola e dell'educazione “Mauro Laeng”, Roma).

dei Contadini, mentre le seconde celebrano le varie fasi costruttive della scuola e rendono onore ai due grandi sostenitori di questo progetto, Giovanni Cena e Alessandro Marcucci. Cambellotti completò poi la decorazione esterna incastonando nei muri delle ciotole in terracotta invetriata dipinte con tinte vivaci e, qualche anno dopo, in memoria di Giovanni Cena eseguì una stele in travertino incisa nella cui cuspidè inserì la punta di ferro di un aratro¹¹.

Nell'ottobre del 1914 venne così battezzata a Colle di Fuori da Giovanni Cena la prima Scuola dei Contadini col nome di *Concordia*, alludente ad una nuova armonia stabilita con le genti del luogo, primo edificio scolastico con un campanile la cui “campana laica”¹² avrebbe per la prima volta affermato i diritti di quelle popolazioni e i valori della scuola. Evidente è come la scelta del tema rurale coniughi il rifiuto della società urbanizzata bohémien sia da parte delle popolazioni contadine sia da parte dell'artista che intende aprirsi “verso quel popolo ancora non visto come Classe ma certamente come destinatario naturale di un lavoro estetico”¹³, insieme ai principi pedagogici di Marcucci il quale aveva individuato nel paesaggio dipinto il soggetto più idoneo a creare un'atmosfera di apprendimento da parte degli alunni/contadini.

Cambellotti lavorava allora, infatti, secondo quella “grande illusione” che era la duplice idea dell'arte per tutti attraverso l'industria all'insegna del socialismo, in un paese però in cui l'idea dell'industria doveva ancora affermarsi e in cui il socialismo, benché al potere, non aveva base scientifica.

La struttura a polittico poi, echeggiata persino nell'affresco del 1912 perso, vuole sottolineare l'idea della visione come sequenza e del dinamismo, fondamentale anche per Balla a cui l'artista è in quegli

¹¹ ALATRI 1993, p. 13.

¹² ZUCCA 1912, p. 4.

¹³ FAGIOLO DELL'ARCO 1976, p. 5.

stessi anni molto legato nonostante il suo rifiuto del Futurismo visto come emblema del progresso tecnologico¹⁴. L'inserimento dell'aratro poi, al centro di una delle composizioni, è testimonianza dell'esaltazione dei "guitti" attraverso quelli che sono i loro semplici strumenti di lavoro, analogamente a quanto già si era verificato per gli operai nel polittico *L'altare* del 1905-1907 (*L'incudine, Il piccone, Il banco da falegname, I martelli*): trattazione simbolica di tematiche quali la capanna e l'aratro che permette di stabilire un'identità presente in molte opere dell'artista, oltre che permettere quella "tipica sospensione tra naturalismo ed astrazione sintetizzante"¹⁵ che è stata identificata dal Quesada nel 1982 come una delle principali caratteristiche dell'opera del Cambellotti. Tale costante simbolica, se da un lato lega l'artista ad alcuni esponenti del gruppo dannunziano come Sartorio, dall'altro spiega il non aver mai aderito di Cambellotti all'avanguardia nonostante la sua stretta amicizia con Balla e Boccioni: tecnicamente la sua pratica pittorica appare come una sorta di rielaborazione di spunti divisionisti attraverso l'accostamento di colori puri dipinti a piccoli tocchi. Inoltre, il periodo della costruzione di queste Scuole rurali è forse la stagione più poliedrica per il Cambellotti nell'ambito delle arti decorative in quanto si dedica anche all'illustrazione di libri di testo appositamente redatti per gli alunni contadini come il *Sillabario* (figg. 9 - 10). L'obiettivo dell'artista in queste numerose opere, come anche i polittici per la Scuola di Torre Spaccata o di Scauri, è dunque quello di esprimere al meglio le istanze sociali del suo personale pensiero assieme a quelle del progetto, per mezzo di uno stile vigoroso, sintetico e simbolista che successivamente, spogliato delle medesime esigenze, sarebbe risultato meno efficace¹⁶; quello di rivelare un'idea di Lavoro ambivalente, che sia da una parte promozione civile e dall'altra dannazione secondo l'idea di "falsa civiltà", per giungere ad interpretare il lavoro artistico come il "Sublime moderno" che non può scindersi da un certo apostolato laico¹⁷.



Fig. 10 – Duilio Cambellotti, *Sillabario e Fogli di Lettura* per la Scuola di Colle di Fuori, 1912 – 1914 (Museo della Scuola e dell'educazione "Mauro Laeng", Roma).

¹⁴ GUERRINI 1993, p. 21.

¹⁵ QUESADA 1982, p. 35.

¹⁶ GUERRINI 1993, p. 21.

¹⁷ FAGIOLO DELL'ARCO 1976, p. 8.

Abbreviazioni archivistiche

Archivio GLR

Roma, Museo Storico dell'Educazione e della Didattica (Università degli Studi di Roma Tre), *Archivio Giuseppe Lombardo Radice*

Abbreviazioni bibliografiche

ALATRI G. 1993

Duilio Cambellotti e le Scuole per i Contadini dell'Agro Romano e delle Paludi Pontine, Roma.

CARDANO N. 1980

La mostra dell'Agro Romano, in *Roma 1911*, Catalogo della mostra, cur. G. Piantoni, Roma, pp. 179-186.

FAGIOLO DELL'ARCO M. 1976

Cambellotti, Roma.

GAGLIARDO F. 1993

La "casa della scuola" - Colle di Fuori, in Alatri G., *Duilio Cambellotti e le Scuole per i Contadini dell'Agro Romano e delle Paludi Pontine*, Roma, pp. 31-41.

GUERRINI P. 1993

I politici di Duilio Cambellotti per la Scuola di Colle di Fuori, in Alatri G., *Duilio Cambellotti e le Scuole per i Contadini dell'Agro Romano e delle Paludi Pontine*, Roma, p. 21-30.

MARCUCCI A. 1948

La scuola di Giovanni Cena, Torino.

QUESADA M. 1982a

Natura e forma - La campagna romana e la Palude pontina nell'opera di Duilio Cambellotti, Roma-Pomezia.

QUESADA M. 1982b

Teatro Storia Arte - Scritti di Duilio Cambellotti, Palermo.

ZUCCA G. 1912

La prima campana laica, in *Il Marzocco*, 14 luglio 1912, pp. 4-5.

MUSEUMGRANDTOUR

Papers online



NUMERO 1 | 2022